



Rassegna Stampa

24 luglio 2024

Rassegna Stampa

24-07-2024

ECONOMIA

ITALIA OGGI	24/07/2024	29	La rottamazione riparte da tre = Rottamazione al 15 settembre <i>Ezio Stellato</i>	2
SOLE 24 ORE	24/07/2024	2	Spesa Pnrr, in coda Ambiente e Turismo = Spesa Pnrr, in coda ambiente e turismo La Ue apre sul Patto <i>Manuela Perrone Gianni Trovati</i>	4
SOLE 24 ORE	24/07/2024	3	Entrate boom, niente manovra bis = La corsa delle entrate sostiene i conti: nel 2024 24,7 miliardi in più <i>Gianni Trovati</i>	7
STAMPA	24/07/2024	10	Fitto rimane senza un sostituto Pnrr, Meloni pensa a un politico <i>Francesco Olivo</i>	9

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	24/07/2024	6	Dossier ecomafie «Discariche, in Sicilia una situazione impressionante» = Lo sporco dossier dei rifiuti in Sicilia «Nell' Isola quadro impressionante» <i>Luisa Santangelo</i>	11
-----------------	------------	---	---	----

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	24/07/2024	7	Regione, il buco dei trasporti = Bus, via alla gara per le concessioni Ma bilancio a rischio col bando Ue <i>Giacinto Pipitone</i>	12
GIORNALE DI SICILIA	24/07/2024	7	La manovra va in Aula, si apre la partita sui fondi = Ars, la manovra ter va in Aula Una partita che vale 160 milioni <i>Gia Pi</i>	14
SICILIA CATANIA	24/07/2024	2	Un' altra giornata " nera " con Fontanarossa chiuso per la pioggia di cenere <i>Redazione</i>	15
SICILIA CATANIA	24/07/2024	3	Potrà essere smaltita come materiale inerte e recuperata <i>Redazione</i>	17
SOLE 24 ORE	24/07/2024	16	StM spinge l' Etna Valley, ma il polo dei chip è senza ingegneri = Da StM la spinta all' Etna Valley ma al polo mancano gli ingegneri <i>Nino Amadore</i>	18

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	24/07/2024	3	Intervista a Enrico Trantino - Anche basta = «Dobbiamo imparare a convivere» <i>Carmen Greco</i>	20
SICILIA CATANIA	24/07/2024	5	Zes Sud, il credito d' imposta sarà una briciola è scontro tra Fitto e il direttore delle Entrate <i>Redazione</i>	22
SICILIA CATANIA	24/07/2024	17	Asp Ct, Laganga Senzio direttore generale il super-manager torna dopo l' interdizione <i>Redazione</i>	24
SICILIA CATANIA	24/07/2024	17	«Fallimento Zes Unica: in Sicilia il contributo per le piccole imprese passa dal 60% al 10%» <i>Redazione</i>	25

La rottamazione riparte da tre

Proroga a settembre per la rata del 31 luglio 2024, ripescaggio delle rate decadute e nuova definizione agevolata che includa i carichi affidati al 31 dicembre 2023

Aperto il cantiere rottamazione, a stretto giro la proroga per la rata del 31 luglio 2024 con ogni probabilità, secondo quanto *ItaliaOggi* è in grado di anticipare, il 15 settembre. Tecnici del ministero dell'economia e delle entrate al lavoro con tre obiettivi: la mini proroga per la prossima scadenza del 31 luglio, il ripescaggio delle rottamazioni decadute e la messa a terra di una nuova rottamazione che includa i carichi affidati al 31 dicembre 2023.

Stellato a pa. 29

Un vero e proprio cantiere con tre obiettivi: rinvio, ripescaggio e nuova edizione

Rottamazione al 15 settembre

Verso lo slittamento del versamento previsto al 31 luglio

DI EZIO STELLATO

Aperto il cantiere rottamazione, a stretto giro la proroga per la rata del 31 luglio 2024 con ogni probabilità, secondo quanto *ItaliaOggi* è in grado di anticipare, il 15 settembre. I tecnici del ministero dell'economia e dell'agenzia delle entrate riscossione sono al lavoro con tre obiettivi: la mini proroga per la prossima scadenza del 31 luglio, il ripescaggio delle rottamazioni decadute e la messa a terra di una nuova rottamazione che includa i carichi affidati al 31 dicembre 2023. Ma procediamo con ordine.

Mini proroga per la quinta rata della rottamazione quater. La scadenza è prevista al 31 luglio 2024 e in questi giorni arrivano ai contribuenti gli alert di avviso, secondo quanto previsto dai piani della definizione agevolata (Art.1 commi 231-252 della legge n. 197/2022) il pagamento potrà essere effettuato anche 5 giorni successivi

alla data di scadenza, quindi entro il 5 agosto 2024, termine oltre il quale in caso di mancato o tardivo pagamento scatterà l'automatica perdita dei benefici della definizione agevolata. A tale proposito è in pista l'approvazione di uno slittamento per il pagamento della rata con scadenza 31 luglio 2024 fin ai primi giorni di settembre. Una pausa che tenga conto anche della sospensione di agosto della macchina tributaria.

A settembre il doppio fronte delle riammissioni e della nuova rottamazione. Sono in corso di valutazione tra gli uomini dei conti, la ragioneria dello stato, e gli uomini della macchina amministrativa, i dirigenti dell'agenzia delle entrate riscossione, proiezioni per

analizzare la possibilità di riattivare una nuova rottamazione che si estenda

ai carichi affidati fino al 31 dicembre 2023. Il nodo da sciogliere è come

sempre legato alle coperture di bilancio. La decisione sarebbe mossa dagli incassi gradualmente decrescenti della Rottamazione Quater, l'introduzione di una Rottamazione Quater 5.0 potrebbe funzionare secondo gli esperti anche in considerazione dei dati economici registrati nel 2024. Strada con meno ostacoli infine, perché non prevede coperture di bilancio, quella per consentire la ripresa delle rate scadute dei cosiddetti decaduti e ritornare in bonis ottenendo in tal modo i benefici della rottamazione quater, persi per mancato paga-



Peso: 1-10%, 29-33%

mento della rata, e riallineando il piano come da prospetto inviato alla fine del 2023.



Peso:1-10%,29-33%

Sezione:ECONOMIA

NEI MINISTERI

Spesa Pnrr, in coda Ambiente e Turismo

Perrone e Trovati — a pag. 2

Spesa Pnrr, in coda ambiente e turismo La Ue apre sul Patto

Recovery. Nella relazione del Governo i dati sugli investimenti con gara Bruxelles ricorda le deroghe possibili ai vincoli fiscali per i prestiti Ngeu

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

La spesa effettiva per gli investimenti pubblici resta la grande assente nel Pnrr italiano. Il Governo, numeri delle aggiudicazioni alla mano, ha voluto sottolineare l'idea che l'accelerazione sia vicina. Ma il censimento dettagliato dalla versione integrale della relazione semestrale, trasmessa ieri in bozza da Palazzo Chigi ai partecipanti alla cabina di regia di martedì, conferma che al momento i livelli rimangono bassissimi, soprattutto quando dal conto si escludono i meccanismi automatici come quelli per il superbonus e l'innovazione delle imprese.

I crediti d'imposta sono ancora, infatti, ampiamente maggioritari nel complesso dei 51,36 miliardi di pagamenti reali registrati a fine giugno. Questa cifra rappresenta il 31% della dotazione (169,79 miliardi su 194,4 totali del Piano) delle misure sinora attivate, ma quando ci si concentra sugli investimenti tramite gara il tasso di avanzamento finanziario scende al 21 per cento. In pratica, a fine giugno, sono stati spesi oltre 28 miliardi in crediti d'imposta e solo 23 miliardi nelle gare (su un totale di progetti attivati di 122 miliardi, il 91% degli importi assegnati).

Il doppio ritmo è evidente guardando alla performance del ministero

dell'Ambiente: nei dati complessivi il dicastero guidato da Gilberto Pichetto Fratin sventa con un avanzamento finanziario del 46%, avendo speso 14 miliardi sui 31 per misure attivate. Ma la percentuale crolla al 4% se si osservano gli investimenti da attuare tramite gara, per i quali la spesa fin qui si ferma a soli 390 milioni su 10,38 miliardi. A gonfiare il dato generale, sono i crediti d'imposta dei bonus edilizi, mentre i filoni legati per esempio all'impiantistica sull'economia circolare procedono al rallentatore.

Un disallineamento simile si incontra nei numeri del ministero delle Imprese, titolare dei piani Transizione 4.0 e 5.0, che vanta un 75% come rapporto tra spesa effettiva su progetti attivati (14 miliardi su 18,78) che scende al 22% spostando i riflettori sugli investimenti pubblici veri e propri. In questo campo in forte sofferenza si mostrano anche il Turismo (7%), il Lavoro (9%) e anche la Salute che non va oltre il 13 per cento.

Più di un osservatore ricava dalle cifre della relazione la riprova della farraginosità delle procedure che portano al pagamento finale, lamentata nelle scorse settimane anche dagli amministratori locali. È un problema, questo, riconosciuto dallo stesso documento governativo in cui si parla di «ritardi attinenti ai flussi finanziari del Pnrr, in termini di erogazione del-

le anticipazioni e dei connessi ostacoli di liquidità per i soggetti attuatori o di erogazione a stato di avanzamento dei lavori in ragione della tempistica di rendicontazione da parte dei medesimi soggetti attuatori».

L'affanno registrato finora gonfia inevitabilmente la spesa attesa nella fase finale del Piano, quando però tornano in campo i vincoli del Patto di stabilità Ue. Le nuove regole contemplano però il divieto di rimandare il cuore dell'aggiustamento dei conti nelle fasi finali del piano fiscale strutturale. Per non far inciampare il Recovery, può però essere attivata una deroga a questo meccanismo su cui ieri una portavoce della Commissione Ue ha aperto: «Gli Stati membri possono richiedere un'esenzione nel 2025 e nel 2026 in caso di investimenti più elevati connessi ai prestiti della Recovery and Resilience Facility».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

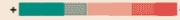
Anche il documento dell'Esecutivo riconosce i ritardi legati ai flussi finanziari e ai tempi di rendicontazione



Peso: 1-1%, 2-65%

La fotografia del Pnrr

Avanzamento procedurale e finanziario delle misure che richiedono procedure di affidamento per Amministrazione titolare



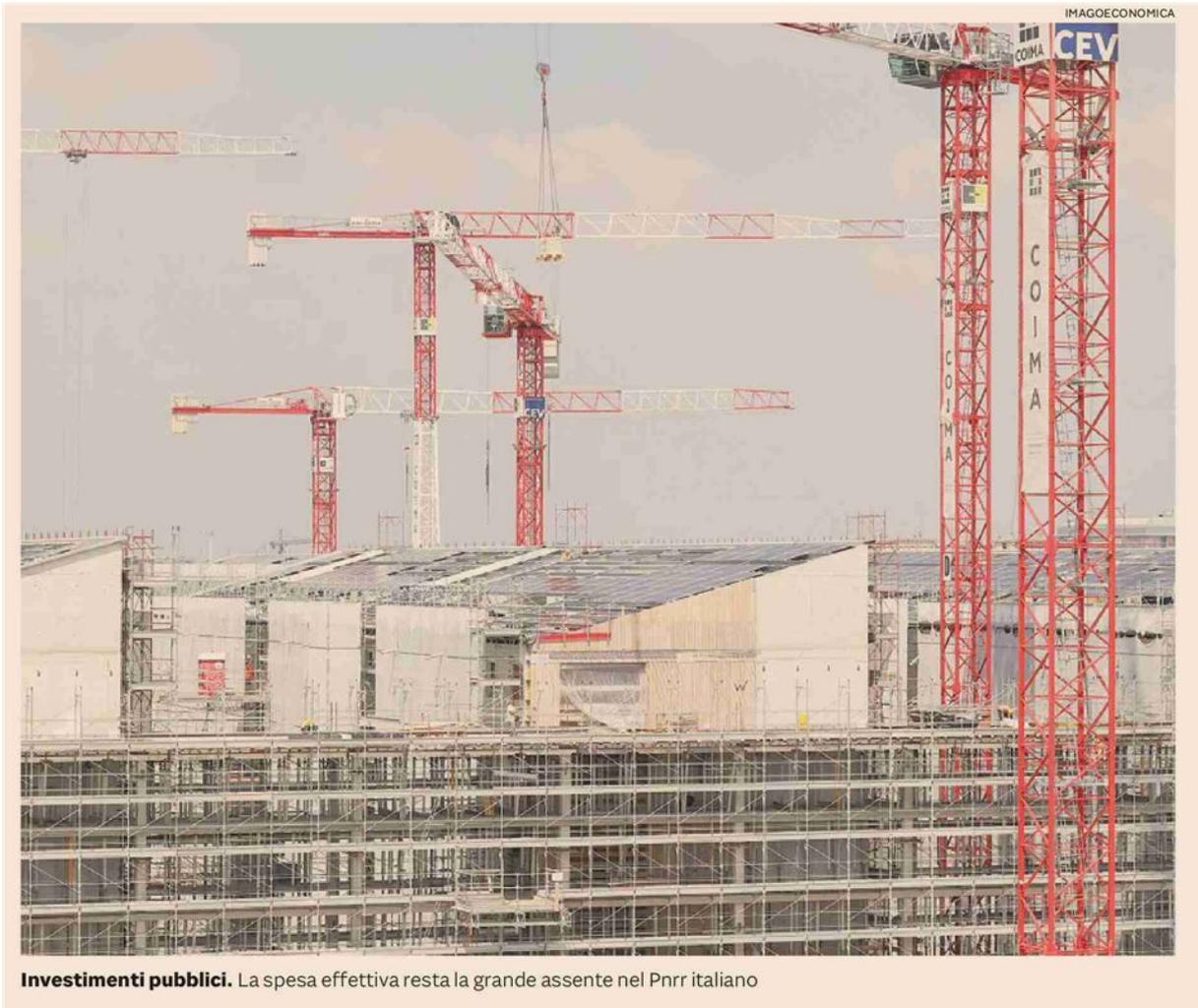
AMMINISTRAZIONE	IMPORTO ASSEGNATO MLD €	MISURE ATTIVATE MLD €	MISURE ATTIVATE SUL TOTALE %	PROCEDURE DI GARA MLD €	GARE SU MISURE ATTIVATE %	SPESA AL 30 GIUGNO 2024 MLD €	SPESA SU PROCEDURE DI GARA %
Pcm - Dipart. Politiche giovanili e Servizio civile universale	0,65	0,43	67%	0,43	98%	0,44	103%
Giustizia amministrativa (Consiglio di Stato e Tar)	0,04	0,04	100%	0,04	100%	0,02	45%
Ministero della Giustizia	2,68	2,68	100%	2,68	100%	0,88	33%
Ministero dell'Istruzione e Merito	17,02	14,39	85%	14,10	98%	4,45	32%
Pcm - Dipartimento Protezione Civile	1,20	1,20	100%	1,18	99%	0,32	27%
Ministero dell'Università e della Ricerca	11,58	10,21	88%	9,12	89%	2,29	25%
Pcm - Dipartimento trasformazione digitale	11,45	10,83	95%	9,67	89%	2,22	23%
Ministero Imprese e del Made in Italy	3,62	3,24	89%	2,87	89%	0,63	22%
Ministero Infrastrutture e Trasporti	38,16	36,88	97%	35,94	97%	8,09	22%
Pcm - Dipartimento funzione pubblica	1,27	1,27	100%	0,71	56%	0,15	22%
Ministero Agricoltura Sovranità alimentare e Foreste	1,68	1,68	100%	1,38	82%	0,24	17%
Pcm - Dipartimento per lo Sport	0,70	0,70	100%	0,69	99%	0,10	14%
Ministero della Salute	15,63	14,78	95%	13,61	92%	1,82	13%
Ministero della Cultura	4,16	3,89	93%	3,58	92%	0,35	10%
Ministero dell'Interno	3,32	3,26	98%	3,26	100%	0,33	10%
Ministero del Lavoro e Politiche sociali	8,10	5,69	70%	2,53	44%	0,22	9%
Pcm - Dipartimento politiche di coesione	0,22	0,11	50%	0,10	94%	0,01	8%
Ministero del Turismo	0,76	0,72	95%	0,75	103%	0,05	7%
Pcm - Dipartimento Pari opportunità e Famiglia	0,01	0,01	60%	0,00	70%	0,00	6%
Min Ambiente e Sicurezza energetica	10,38	9,90	95%	8,86	89%	0,39	4%
Pcm - Dip Affari Regionali e Autonomie	0,14	0,14	100%	0,12	91%	0,00	3%
TOTALE COMPLESSIVO	132,77	122,04	92%	111,62	91%	23,00	21%

Fonte: elaborazioni della Struttura di Missione su dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze (dati al 30 giugno 2024)



Peso:1-1%,2-65%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso:1-1%,2-65%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Entrate boom, niente manovra bis

L'assestamento

Nel 2024 corrono le tasse: 16,44 miliardi in più da Irpef e Ires (cala l'Iva) Decisivi anche gli incassi extratributari saliti di oltre 10 miliardi Grazie a 24,4 miliardi extra sfuma l'ipotesi di correggere subito i conti pubblici

La corsa delle entrate dà ossigeno ai conti pubblici e spiega il tramonto delle ipotesi di manovra correttiva. Il cuore dell'assestamento di bilancio è nei 24,7 miliardi di entrate aggiuntive rispetto alle previsioni iniziali, con il gettito tributario alla base della crescita: 16,44 miliardi in più, a cui si aggiungono 10 miliardi abbondanti di entrate extratributarie.

Per 2,4 miliardi, l'aumento delle entrate è superiore a quello previsto

nel Def e migliorerebbe il deficit, se non fosse assorbito da spese impreviste a partire dai fondi per le Regioni autonome. Per il resto le entrate aggiornate coprono gli aumenti di spesa, in particolare 19,4 miliardi di crediti d'imposta per edilizia e imprese.

Gianni Trovati — a pag. 3

La corsa delle entrate sostiene i conti: nel 2024 24,7 miliardi in più

L'assestamento. La spinta del gettito archivia le ipotesi di manovra correttiva e copre integralmente le maggiori spese. I dati finali con i versamenti di luglio

Gianni Trovati

ROMA

La corsa delle entrate dà ossigeno ai conti pubblici, tiene sotto controllo il deficit anche se le spese aggiuntive non mancano ed evita nuove sorprese sul debito già stressato dalle ricadute dei crediti d'imposta.

I numeri dettagliati dall'assestamento di bilancio arrivato all'esame dell'Aula della Camera mostrano la fotografia più aggiornata dei saldi di finanza pubblica; e spiegano anche il rapido tramonto dei fantasmi sulla manovra correttiva che pure avevano agitato il dibattito di primavera. Attenzione: al momento la corsa delle

entrate non cambia lo scenario, complicato, della manovra d'autunno, perché per ora si limita a dare una mano importante ai conti del 2024. Ma uno scenario di questo tipo può contribuire a costruire una base di partenza migliore anche per quelli dell'anno prossimo. Molto dipenderà dall'autoliquidazione di fine mese, con i tempi supplementari entro la fine di agosto caratterizzati dalla piccola maggiorazione dello 0,40%.

Entrate in crescita

Fatto sta che il cuore dell'assestamento di bilancio è in un numero non banale: i 24,653 miliardi di entrate finali aggiuntive rispetto alle previsioni ini-

ziali del bilancio di quest'anno.

L'aggiornamento al rialzo, non marginale perché ritocca i livelli del 3,6 per cento, non è ovviamente inatteso e dipende da due fattori: l'assestamento prima di tutto accoglie i dati scritti nell'ultimo Documento di economia e finanza, che già prospettavano una crescita significativa delle entrate, e tiene poi conto delle dinamiche del gettito effettivo fotografato ogni mese dai bollettini dei diparti-



Peso: 1-7%, 3-44%

mento Finanze. Come sempre accade con l'assestamento, la quota preponderante delle correzioni nasce dall'adeguamento al Def. Ma 2,4 miliardi di maggiori entrate hanno un impatto positivo sul deficit perché non erano contemplate nell'ultimo programma di finanza pubblica: il decimale abbondante di Pil è tuttavia subito assorbito da altrettante spese impreviste a inizio anno, fra cui 898 milioni per l'adeguamento delle compartecipazioni tributarie delle Regioni autonome e 543 milioni per aggi e vincite dei giochi. Il dare-avere, quindi, è a somma zero, e non cambia i termini di un «aggiustamento fiscale risoluto e incisivo» che il Fondo monetario nel suo ultimo rapporto sull'Italia considera «urgente» quanto la «piena attuazione del Pnrr» ancora circondata da incognite.

Tasse e altre voci

Tornando ai conti, le entrate tributarie sono il motore principale della crescita. A quella voce il bilancio aggiornato registra per quest'anno 16,44 miliardi in più, grazie a quasi 8,9 miliardi di Irpef aggiuntiva e a poco meno di 6,5 miliardi di Ires, mentre il segno meno si affianca all'Iva per quasi 3,2 miliardi.

I numeri vanno interpretati alla luce di un groviglio di fattori tecnici; la crescita economica prevista per quest'anno dal Def, +1%, è analoga a quella della NaDef 2023 su cui era stata costruita la legge di bilancio. Ma le dinamiche di gettito, già rivedute e corrette rispetto ai vecchi conti, hanno mostrato nella realtà una vivacità

ancora maggiore di quella prevista, frutto soprattutto di un tasso di occupazione in crescita costante che alimenta le ritenute. Solo l'Iva si mostra in controtendenza, con un aggiustamento che dipende anche dalla frenata più netta del previsto dell'inflazione e arriva dopo un'impennata costante spinta negli ultimi anni anche dalla maggiore fedeltà fiscale indotta dagli strumenti del Fisco digitale come la fattura elettronica e dallo split payment. Anche con la frenata registrata dall'assestamento, il gettito annuale della regina fra le imposte indirette si attesta intorno ai 200 miliardi.

In crescita netta sono anche le entrate extratributarie, dove però il grosso dell'aumento da 10,359 miliardi è dovuto al versamento da parte di Cassa Depositi e Prestiti delle disponibilità per il rimborso dei buoni postali fruttiferi eccedenti l'effettivo fabbisogno (+7,3 miliardi). Un ruolo importante è giocato anche dalle tempistiche di arrivo delle rate Pnrr, che ha portato a 2,6 miliardi di sovvenzioni extra (l'erogazione effettiva della quinta rata, dopo l'ok delle scorse settimane, è attesa entro metà agosto, mentre è tutta da giocare la partita sui tempi della sesta). Completano il quadro il miliardo di "risparmi" di fondi Covid riversati dal ministero della Salute e i 915 milioni in più prodotti dai dividendi delle partecipate.

Le spese coperte

Tanto ben di Dio, si diceva, non modifica però i saldi complessivi di finanza pubblica perché si rispecchia in un aumento equivalente delle uscite.

Qui il conto è tirato soprattutto dall'esigenza di adeguare gli stanziamenti alle previsioni aggiornate dal Def, travolto come tutti i suoi predecessori più recenti dall'effetto dei crediti d'imposta. Quelli generati dai bonus edilizi richiedono un aggiustamento da 13,7 miliardi, ma a battere cassa sono anche i bonus per l'acquisto di beni strumentali da parte delle imprese del Sud (4,5 miliardi) e quelli per le attività di ricerca e sviluppo (1,2 miliardi). Numeri che misurano l'urgenza, rilanciata a più riprese dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, di ripensare i crediti d'imposta per arrivare a sostituirli con meccanismi più facili da controllare in via preventiva da parte di chi deve mettere i soldi nelle varie caselle del bilancio pubblico. A far girare i contatori del fisco è anche l'impennata dei rimborsi, che impone una correzione da 3,44 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambiano le entrate

Competenza. Valori in milioni di euro

	BILANCIO 2024 MLN €	ASSESTATO 2024 MLN €	DIFF. ASS./BIL.	
			%	
Imposta reddito persone fisiche	238.720	243.222		+1,9
Imposta sul reddito delle società	49.590	56.062		+13,1
Imposte sostitutive di imposte sui redditi	29.063	33.570		+15,5
Altre tasse e imposte su patrimonio e redditi	9.407	9.331		-0,8
IVA	203.116	200.023		-1,5
Registro e bollo	12.839	13.004		+1,3
Altre tasse e imposte sugli affari	10.640	10.654		+0,1
Accise prodotti energetici, energia elettrica e gas naturale	30.958	30.911		-0,2
Altre tasse e imposte sulla produzione e sui consumi	2.794	2.778		-0,6
Entrate da vendita di generi di monopolio	11.245	11.303		+0,5
Tasse e imposte da attività di gioco	7.029	6.774		-3,6

Fonte: Stato di previsione dell'entrata

Introiti imprevisti dal Def per 2,4 miliardi subito assorbiti dai fondi alle autonomie e dai premi dei giochi

Fra gli aggiustamenti nella spesa spiccano 19,4 miliardi di bonus per edilizia, imprese del Sud e ricerca e sviluppo



Alla Camera. L'assestamento di bilancio è arrivato all'esame di Montecitorio

Peso:1-7%,3-44%

IL RETROSCENA

Fitto rimane senza un sostituto Pnrr, Meloni pensa a un politico

Il ministro resta l'unico nome apprezzato a Bruxelles e nelle cancellerie
Un'ipotesi: spacchettare le deleghe con il rischio di un valzer di sottosegretari

FRANCESCO OLIVO
ROMA

La nomina a commissario europeo di Raffaele Fitto contiene un paradosso. Di fatto l'unico uomo fidato della premier che passerebbe senza patemi l'esame dei parlamentari, aprirebbe al tempo stesso dei problemi a Roma. Per sostituirlo serve un politico (di Fratelli d'Italia) e non si trova. Un tecnico, infatti, saprebbe gestire la complicata macchina del Pnrr, che il ministro crede di aver ormai indirizzato, ma si troverebbe in difficoltà nel caso, assai probabile, di conflitti con gli enti locali. Fitto aveva pensato alla promozione del suo capo di gabinetto Ermenegilda Siniscalchi. L'idea però ha raccolto più d'una perplessità nel governo: «Ma ci parla lei con Emiliano e De Luca?». Niente rimpasto, è la parola d'ordine, eppure qualche ritocco potrebbe arrivare presto.

La probabile sostituzione del ministro agli Affari europei è un nodo che si sta aggrovigliando. A quel ministero, in teoria senza portafoglio, è stata assegnata una quantità enorme di deleghe: Sud, Coesione e Pnrr e, appunto, i rapporti con l'Ue. Il ministro in sostanza è prigioniero, almeno per ora, di tutte queste materie. Per un Fitto che se ne va quindi servirebbero almeno

tre figure da coinvolgere. Il fatto che il problema non sia di poco conto lo dimostrano le parole di un ministro che di solito le misura con attenzione, come Luca Ciriani: «Semmai ci fosse la necessità di aggiustamenti, mi sento solo di garantire che non saranno traumatici». L'accortezza del ministro per i Rapporti con il Parlamento, nell'intervista a *Il Messaggero*, è rivelatrice. Perché proprio per evitare i "traumi" le cose si stanno complicando. La premier è ancora convinta che quella dell'attuale ministro degli Affari europei sia l'unica scelta forte se si vuole ottenere il "portafoglio di peso", priorità assoluta nei negoziati in corso a Bruxelles, che entreranno nel vivo la prossima settimana.

Il punto che Meloni ha indicato sin dall'inizio è quello di evitare un rimpasto che la costringerebbe a salire al Quirinale e che aprirebbe vertenze complesse anche con gli alleati. Per evitare di mettere mano alla squadra in questa fase (prima che il caso giudiziario di Daniela Santanché costringa a farlo), bisogna tenere le deleghe all'interno di Palazzo Chigi, spacchettandole, tenendo per sé gli Affari europei almeno per qualche tempo e assegnando il Pnrr al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano. L'ex

magistrato, però, secondo fonti di Fratelli d'Italia, ha fatto presente alla premier che il compito sarebbe troppo gravoso, viste le materie di cui Mantovano già si occupa, a cominciare da quelle sui servizi segreti, come dimostra la sua presenza ieri a fianco di Meloni nel corso dell'audizione al Copasir. Il rifiuto, ben motivato, del sottosegretario ha complicato i piani della premier. Anche l'altro sottosegretario alla presidenza, Giovanbattista

Fazzolari, ha in carico troppi dossier (compreso quello della comunicazione) per prendere sulle spalle il più corposo di tutti. Al tempo stesso Fitto ha avvisato che spacchettare eccessivamente il suo ministero rischierebbe di far saltare tutti i meccanismi ormai oleati da due anni.

La questione della sostituzione di Fitto, come detto, non farà scattare nelle intenzioni di Meloni un rimpasto, ma un ritocco alla squadra potrebbe riguardare il secondo

livello, ovvero i sottosegretari. A Palazzo Chigi sottolineano come ci siano due caselle ancora da occupare. Due membri del governo, che si sono dimessi per questioni giudiziarie, Augusta Montaruli e Vittorio Sgarbi, non sono stati mai rimpiazzati. I due "bu-



Peso: 53%

chi” potrebbero far comodo in questa situazione. Anche se ci sono due ministri che più di tutti hanno richiesto dei nuovi innesti: l’Economia e i Rapporti con il Parlamento. In via XX settembre potrebbe finire la deputata pugliese Ylenia Lucaselli, mentre più complesso appare l’approdo di Sara Kelany, fedelissima di Fazzolari, nella squadra di Ciriani. Un posto potrebbe arrivare anche per altri esponenti di FdI, a cominciare da Marco Osnato, presidente della commissione Finanze della Camera.

La questione però più urgen-

te resta quella del Pnrr. Altri nomi finiti sul tavolo della premier sono quelli di Galeazzo Bignami (attuale sottosegretario ai Trasporti) e quello della stessa Lucaselli. Per le altre deleghe, Sud e Affari europei, esistono le candidature di Nello Musumeci (che attualmente dirige il dicastero del Mare) e quella del viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli. Ma entrambi i nomi stanno trovando resistenze all’interno del partito. In particolare, Cirielli, che pure ha portato in dote un numero consistente di voti alle Europee, viene considerato

troppo disinvolto nell’uscire dalla linea del partito, persino su questioni molto delicate come il conflitto tra Russia e Ucraina. —

Le conseguenze

1

Con un incarico a Bruxelles Fitto, attualmente ministro per gli Affari Europei, per le politiche di coesione e per il Pnrr, lasciasse scoperti diversi dossier cruciali

2

Un’ipotesi è spaccettare le deleghe affidandole a tre persone diverse, tenendole all’interno di Palazzo Chigi, ma i candidati sono pochi

3

La priorità di Meloni è evitare un rimpasto di governo, per non turbare gli equilibri politici con gli alleati, ma è aperta la partita dei sottosegretari

La leader di FdI vuole tenere le competenze a Palazzo Chigi ma Mantovano dice no

Cirielli e Musumeci in lizza per su Affari Ue e Sud, ma nel partito ci sono resistenze



MAURO SCROBIGNA / L'ESPRESSO

La premier e l'aspirante commissario Ue
La presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il ministro per gli Affari Europei Raffaele Fitto



Peso:53%

**Dossier ecomafie
«Discariche, in Sicilia
una situazione
impressionante»**

SERVIZIO pagina 6

Lo sporco dossier dei rifiuti in Sicilia «Nell'Isola quadro impressionante»

Il tour della commissione Ecomafie. Da Bellolampo a Mazzarrà, discariche "sotto inchiesta"

LUISA SANTANGELO

Due giorni per capire come funziona la gestione dei rifiuti in Sicilia e, alla fine, arrivare alla conclusione che «ci sono tante cose da sistemare e da mettere a posto». Si è concluso ieri il tour in Sicilia della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti. La "Missione Sicilia", così l'hanno chiamata, si è svolta lunedì e martedì tra le province di Palermo e quella di Messina.

A comporre la delegazione, il presidente della commissione, il deputato Jacopo Morrone (Lega), il senatore Pietro Loreface (Movimento 5 stelle) e gli onorevoli Eliana Longi (Fratelli d'Italia), Maria Stefania Marino (Partito Democratico) e Calogero Pisano (Noi moderati).

Il programma era fitto: il 22 luglio, in mattinata, prima un sopralluogo alla discarica di Bellolampo (Palermo) e poi, nella prefettura del capoluogo di regione, l'audizione del prefetto Massimo Mariani, del procuratore capo della Repubblica di Palermo Maurizio De Lucia, del procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto Giuseppe Verzera, del presidente e del segretario generale Anci Sicilia Paolo Amenta e Mario Emanuele Alvano, e del presidente di Legambiente Sicilia Tommaso Castronovo.

Martedì 23 luglio, ieri, un'altra provincia. Messina: un tour alla discarica

di Mazzarrà Sant'Andrea, dove lo scorso 25 giugno è divampato un incendio che, nella sua fase acuta, secondo i dati diffusi dall'Arpa Sicilia, ha fatto registrare «concentrazioni di diossine» fino a «36 volte superiori rispetto al valore di riferimento». Numeri poi rientrati nelle ore successive allo spegnimento del rogo, durato fino al giorno dopo.

«Sono rimasto impressionato dalla situazione osservata nella discarica di Mazzarrà Sant'Andrea, - ha commentato Morrone - che appare come una vera e propria emergenza che si trascina da troppo tempo su cui accendere i riflettori. Come Commissione ci attiveremo al più presto con audizioni per capire l'eventuale pericolosità per la salute dei residenti derivante anche dai roghi che divampano con troppa frequenza. Mi attiverò anche nei confronti del presidente della Regione Sicilia Renato Schifani, nominato quest'anno commissario straordinario per il completamento della rete impiantistica integrata del sistema di gestione dei rifiuti, che ha ereditato dal passato un quadro purtroppo critico. Mi sono infine messo in contatto immediatamente con il ministero dell'Ambiente». Il tema sono le ricadute ambientali provocate dalla discarica.

Se Messina piange, Palermo certo non ride. «A Bellolampo abbiamo ascoltato tante buone intenzioni ma ci

sono molte cose da sistemare, anche perché ci risultano da diversi anni incendi periodici e malfunzionamenti del Tmb», ha proseguito il deputato Morrone.

In questi giorni, per esempio, i tritovagliatori funzionano a singhiozzo e l'assessore all'Ambiente del Comune di Palermo Pietro Alongi ha fatto sapere che l'impianto tornerà a regime solo giovedì prossimo.

«C'è un filone di inchiesta della commissione sul sistema rifiuti in Sicilia - ha ricordato Morrone - Potremo verificare se le parole di oggi diventeranno fatti concreti. Vigileremo su questo, abbiamo chiesto documentazioni anche per scongiurare infiltrazioni della criminalità organizzata nel sistema dei rifiuti. Vogliamo fare luce e accendere riflettori là dove la criminalità può inserirsi».

Un lavoro che proseguirà anche nei prossimi mesi. «Le audizioni sono state in parte segretate - ha aggiunto Morrone - Noi di quello che abbiamo visto a Bellolampo faremo una relazione insieme ad Arpa e ai carabinieri del Noe. Collaboreremo con la procura», ha concluso il presidente. ●



Peso: 1-1%, 6-30%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'avviso europeo prevede le concessioni per i prossimi nove anni ma c'è una forte discrepanza tra i prezzi applicati in Sicilia e quelli pagati in Italia

Regione, il buco dei trasporti

Pubblicato il nuovo bando: vanno però riviste le tariffe e i soldi stanziati non bastano

Pipitone Pag. 7

Trasporto pubblico, Bruxelles obbliga la Regione a voltare pagina a partire dal 2025

Bus, via alla gara per le concessioni Ma bilancio a rischio col bando Ue

Falcone: «Bisogna prima rivedere le tariffe ferme da 20 anni»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il bando è stato pubblicato ieri, senza tanto clamore. E dà il via alla gara per assegnare per 9 anni le concessioni del trasporto pubblico su bus. Una partita che vale un centinaio di milioni e, però, è destinata a provocare un buco di bilancio che potrebbe valere altri 50 milioni.

Vicenda delicatissima, quella dei bus. La Regione è stata obbligata dall'Ue a mettere a gara le concessioni. E dal primo gennaio del 2025 tutto deve essere nuovo in questo settore, finora affidato a una ottantina di compagnie locali e alla più grande partecipata regionale, l'Ast (che comunque verrà salvata assegnandole delle tratte sociali extra bando).

Il testo firmato dal dirigente del dipartimento Trasporti, Salvatore Lizio, apre tecnicamente una «procedura competitiva con negoziazione». Assegna dieci giorni di tempo alle compagnie per manifestare interesse a essere invitati alla vera e propria gara, che si svolgerà a settembre con l'obiettivo di arrivare al traguardo in tempo per assegnare le tratte entro fine anno.

E come prima cosa il bando indica i 4 lotti ai quali ogni azienda del settore può ambire: il primo riguarda i collegamenti nelle due province di Palermo e Trapani, il secondo è quello che comprende Agrigento, Caltanissetta e Enna. Il terzo lotto è probabilmente il più impegnativo per via della confi-

gurazione geografica e delle strade della provincia di Messina, che infatti non prevede altre estensioni. L'ultimo lotto assegna i collegamenti fra Catania, Ragusa e Siracusa.

La concessione sarà per 9 anni e prevede una clausola sociale: significa che le compagnie che si aggiudicheranno le gare dovranno assorbire il personale impiegato finora in aziende che usciranno dal business. Anche se questo paracadute - si legge nel bando - vale «nei limiti del fabbisogno di personale che richiede l'organizzazione aziendale».

L'assegnazione avverrà con il sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa «in base al rapporto qualità prezzo». E un successivo disciplinare, a settembre, fisserà i «criteri analitici» per assegnare i punteggi alle aziende partecipanti: il massimo sarà 100, di cui 80 per i requisiti tecnici e 20 per il valore economico.

Fin qui il bando. Al quale ieri non è stata data alcuna diffusione mediatica. E il motivo è che potrebbe esserci un dettaglio fondamentale da mettere in ordine, quello dei fondi per finanziare il sistema. Serviranno molti più soldi di quelli oggi stanziati in bilancio e citati nel bando.

In questo momento la torta vale fra i 90 e i 100 milioni. Ma è un budget erogato ogni anno sulla base di tariffe che la Regione applica autonomamente e che non vengono aggiornate da parecchio. Poiché la gara è di livello europeo, queste tariffe andrebbero aggiornate. E che questo potrebbe costi-

tuire la vera emergenza di questa fase lo ha detto l'assessore dimissionario all'Economia Marco Falcone, che conosce bene il settore per essere stato alla guida dei Trasporti nei cinque anni di governo Musumeci: «Entro dicembre vanno fatte le gare. Ma perché questo accada bisogna prima rivedere le tariffe, che sono ferme da 20 anni. La Regione oggi paga un euro e 10 centesimi al chilometro quando nel resto d'Italia si raggiungono i 2 euro e 70 centesimi. Bisogna rimpinguare questo capitolo di spesa. E andrebbe fatto subito». Ma la manovra di variazioni di bilancio all'Ars nulla prevede in questo senso. E il timore che attraversa gli uffici è che la gara nasca zoppa: potrebbe andare deserta o la Regione potrebbe non avere i fondi per pagare il servizio che sta mettendo all'asta. Non è un caso che in una delle ultime riunioni della giunta il documento che fissava la tariffe e gli altri dettagli del servizio non è stato approvato.

Anche se il tempo per trovare la cinquantina di milioni in più che servirà ci sarebbe: poiché il nuovo servizio partirà nel gennaio 2025, potrebbe essere trovato il budget con la Finanziaria del prossimo anno. E in più una recente sentenza del Tar, la 2238 del 16 luglio apre uno spiraglio per assegnare il servizio entro aprile 2025».



Peso: 1-9%, 7-34%

Dunque ci sarebbero 3 mesi in più per la Regione. Intanto la partita è iniziata, e non sarà semplice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ecco le tratte
Da assegnare 4 lotti
per 9 anni. Ma i soldi
stanziati non bastano
L'Ast verrà salvata**



Trasporto pubblico su bus. All'Ast saranno assegnate tratte sociali extra bando



Peso:1-9%,7-34%

Ars

La manovra
va in Aula,
si apre
la partita
sui fondi

Pag. 7



Ha superato l'esame della commissione Bilancio

**Ars, la manovra ter va in Aula
Una partita che vale 160 milioni**

PALERMO

La manovra ter ha superato ieri il primo scoglio. Il via libera della commissione Bilancio permette al testo base di arrivare in aula la prossima settimana. Ed è lì che si giocherà la partita decisiva per assegnare i 160 milioni disponibili ai tanti che ne stanno facendo richiesta. La prospettiva è che alla fine il governo decida di investire molto di più per accontentare tutti o

quasi.

Intanto ieri è stato approvato un emendamento firmato dal presidente Schifani che assegna un milione ai consorzi di bonifica per assunzioni a tempo indeterminato che permettano di portare avanti interventi di manutenzione nelle reti idriche.

Il testo base per ora è composto dai pochi articoli che stanziavano una ventina di milioni per i Comuni in dissesto e pre-dissesto e da quelli che assegnano altri 13 milioni ai consorzi di bonifica di Enna e Palermo per far fronte alle perdite. Poi è stato approvato un pacchetto di una quarantina di emendamenti del governo - antic-

pato nei giorni scorsi dal *Giornale di Sicilia* - che portano la spesa a circa 130-140 milioni. E ora tocca ai deputati presentare le loro proposte. Schifani ha garantito che una gran parte verrà accolta. La leghista Marianna Caronia ha chiesto di aumentare di altri 12 milioni il budget per i disabili gravi. Ed è attesa la valanga di norme per manifestazioni e sagre di paese nei collegi elettorali dei deputati. L'accordo maturato ieri è che ogni partito formalizzi le proprie proposte che verranno poi inserite in unico maxi emendamento da votare la prossima settimana rapidamente. A patto che arrivi qualche decina di milioni in più.

Gia. Pi.



Peso: 1-2%, 7-8%

Un'altra giornata "nera" con Fontanarossa chiuso per la pioggia di cenere

L'eruzione dell'Etna. Nuova fase parossistica con boati e nube alta km che si è "spalmata" su Catania nella notte in cui s'era iniziato a pulire

Lo scalo aeroportuale è stato riaperto solo alle 22 con enormi disagi per i passeggeri

CATANIA. Catania si è risvegliata ieri di nuovo sotto una pioggia di cenere e per il sistema dei trasporti sono ricominciati i disagi.

L'aeroporto è rimasto chiuso fino alle 18 per poi riaprire gradualmente nel corso della serata e definitivamente dalle 22, con tutto il corollario di complicazioni e stress per i passeggeri.

La città ha dovuto fare i conti con la quarta "esuberanza" dell'Etna in 19 giorni (la prima il 4 luglio) con il cratere Voragine che nella notte fra lunedì e ieri ha dato spettacolo con una nuova attività di tipo stromboliano e l'emissione di una nube vulcanica alta otto chilometri e forti boati che si sono sentiti anche a Catania.

La fase parossistica si è esaurita poco dopo le 10.15 e, contemporaneamente, l'Ingv ha abbassato il livello di allerta per il volo, il Vona, declassandolo da rosso ad arancione.

La nuova attività del Vulcano si è concentrata al cratere Voragine, silente da oltre tre anni, la precedente fase eruttiva con emissione di cenere risaliva, infatti, al 3 aprile del 2021.

La nube vulcanica, sospinta dal vento, si è poi trasformata in cenere che è "piovuta" su Catania e provincia, con le persone scese in strada anche con gli ombrelli per proteggersi. Ma non si è potuto proteggere l'aeroporto di Catania che, dopo la chiusura di due spa-

zi aerei, ha disposto la sospensione dei voli in partenza e in arrivo. Uno stop che ha creato un caos nei voli con cancellazione e dirottamenti, soprattutto su Palermo e Trapani, mettendo sotto stress lo scalo e creando forti disagi a chi aveva già prenotato per ieri.

Lunghe code si sono formate ai banchi dei check-in alla ricerca di assistenza e di riprotezione. Risposte difficili da ottenere soprattutto con le compagnie low cost quelle che per la maggior parte garantiscono i collegamenti dall'Isola ma che non sono rintracciabili quando si verificano eventi improvvisi.

La Sac, società che gestisce l'aeroporto di Catania, appena la fase parossistica si è conclusa ha attivato «le operazioni di bonifica per l'agibilità delle infrastrutture di volo» e degli «aerei contaminati».

Intanto per fare fronte alla nuova emergenza cenere il sindaco di Catania, Enrico Trantino, ha disposto per oggi e domani ore in tutte le strade del territorio comunale, il divieto temporaneo di circolazione per i mezzi a due ruote, i monopattini, e disposto la velocità massima a 30 chilometri l'ora per tutti gli automezzi. La sabbia vulcanica, eliminata dagli spazi privati, dovrà essere posta in contenitori di piccole dimensioni e sistemata in prossimità delle abitazioni. Attualmente è in corso la raccolta dei sac-

chetti accatastati dalla prima emissione di cenere. Oltre millecinquecento le tonnellate di cenere già rimossa dalle strade, più di un terzo di quella stimata caduta sul selciato. Alle attività di rimozione della cenere da parte degli operatori, ha assistito anche il sindaco Trantino che fino a notte fonda ha verificato personalmente lo svolgimento delle attività, registrando direttamente alcuni disservizi a cui è stato posto pronto rimedio con una nuova riunione urgente dei soggetti comunali interessati, una riprogrammazione delle vie da ripulire e un nuovo invito ai cittadini a rimuovere le auto anche mediante i megafoni in dotazione ai mezzi della Polizia locale. Le vie e le piazze in cui nei giorni precedenti non sono state effettuati gli interventi di pulizia, nonostante la preventiva indicazione e disposizione dei cartelli stradali, sono stati riprogrammati per le notti del 25 e 26 luglio; in queste zone verranno apposti nuovi segnali di divieto con l'indicazione dei giorni e degli orari in cui occorre lasciare libero il percorso ai mezzi meccanici per lo spazzamento. ●



Peso: 2-41%, 3-12%



Nella foto Ansa di Orietta Scardino turisti con l'ombrello e tavoli pieni di cenere



Peso:2-41%,3-12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

NON È UN RIFIUTO “PERICOLOSO”

Potrà essere smaltita come materiale inerte e recuperata

CATANIA. Una nuova ordinanza consente ai Comuni di trasportare la cenere vulcanica nei centri di conferimento a un prezzo inferiore rispetto a quello pagato per un comune rifiuto urbano, a patto però che la cenere abbia le caratteristiche previste dall'ordinanza emessa dal sindaco metropolitano Enrico Trantino su parere dei tecnici della Città metropolitana di Catania.

Il provvedimento, che ha carattere di urgenza e validità di sei mesi, cerca di dare risposta alle continue richieste di intervento da parte dei sindaci etnei interessati a smaltire la cenere vulcanica.

In dettaglio, il capo dipartimento Giuseppe Galizia e il dirigente Rosario Leonardi, sulla base delle precedenti esperienze, hanno proposto una nuova e diversa classificazione dei rifiuti (codici “Cer” Catalogo europeo dei Rifiuti, sono delle sequenze numeriche, composte da 6 cifre riunite in coppie (es. 03 01 01 scarti di corteccia e sughero), volte ad identificare un rifiuto, di norma, in base al processo produttivo da cui è originato ndr) per fornire ai Comuni uno strumento idoneo a provvedere con efficacia ed immediatezza alla raccolta e smaltimento della cenere vulcanica.

In base alla nuova ordinanza la cenere vulcanica che cade nelle aree e strade extraurbane verrà raccolta e smaltita come materiale inerte, assimilata a

terra e rocce non contenenti sostanze pericolose (Cer 17 05 04) e potrà essere trasportata in uno dei numerosi impianti autorizzati al recupero di rifiuti inerti, minimizzando la spesa per il conferimento.

L'ordinanza della Città metropolitana di Catania, emessa con modalità urgente e contingibile in base al decreto legislativo 152 del 2006, consente l'accesso negli impianti iscritti nella Provincia di Catania, ai sensi dell'art. 216 (frazione inerte, costituita esclusivamente da ceneri vulcaniche, superiore al 95%) ed ha anche il fine di limitare gli impatti ambientali derivanti dalla movimentazione di notevoli quantità di inerti (cenere vulcanica) giacenti sulle strade.

Intanto, proprio per far fronte all'emergenza cenere, l'Ars ha disposto ieri sera lo stanziamento di un milione di euro. L'iniziativa sollecitata nei giorni scorsi dal sindaco Enrico Trantino è stata decisa d'intesa con il presidente della Regione Renato Schifani e il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno.



Peso:14%

INDUSTRIA

**StM spinge
l'Etna Valley, ma
il polo dei chip è
senza ingegneri**

Nino Amadore — a pag. 16

150

CARENZA DI INGEGNERI

L'Università di Catania: «Ne mancano fino a 150 ogni anno»

Da StM la spinta all'Etna Valley ma al polo mancano gli ingegneri

Semiconduttori

Sono arrivate imprese americane, giapponesi, olandesi e anche italiane. Si tratta di un migliaio di posti di lavoro ad altissima specializzazione

Nino Amadore

Un polo d'attrazione sempre più magnetico, sempre più ambito. Lo sviluppo della StMicroelectronics a Catania porta con sé l'arrivo di nuove grandi aziende. C'erano o sono arrivate imprese americane, giapponesi, olandesi e anche italiane. Qualcuno ne ha contate una decina ma potrebbero essere di più: in totale, per il momento, valgono un migliaio di posti di lavoro ad altissima specializzazione. Miracoli, si fa per dire, dei microchip che in terra di Sicilia schivano le incertezze geopolitiche di Taiwan. È qui, per esempio, l'americana Analog Devices, leader globale dei semiconduttori quotata al Nasdaq (un fatturato di oltre 12 miliardi di dollari nell'anno fiscale 23 e circa 26.000 dipendenti in tutto il mondo di cui un'ottantina a Catania). C'è l'olandese NXP Semiconductors, presente da queste parti con un team R&D che si occupa di sviluppare soluzioni avanzate in ambito automotive e industriale. Ci sono i giapponesi di

Renesas ma anche gli italiani di Tecnoprobe.

È la logica conseguenza degli investimenti di StMicroelectronics la cui produzione caratterizza sempre di più la specializzazione produttiva dell'area. «Catania, come si vede, è pronta a giocare le sue carte ed è pronta a rilanciare - dice Maria Cristina Busi, presidente di Confindustria Catania -. Gli investimenti programmati dalle nostre grandi imprese, prime fra tutte ST ed Enel, sono già un solido punto di forza. Parte proprio dall'Etna Valley, il progetto per consolidare la leadership tecnologica nel settore dei semiconduttori». Anche le istituzioni guardano con molta atten-

zione a quest'area. Ultima in ordine di tempo la rimodulazione dei Fondi Ue della Regione siciliana con risorse a sostegno dell'iniziativa "Ue Step" per sostenere lo sviluppo e la produzione di tecnologie critiche in settori strategici per le transizioni verdi e digitali. La dotazione finanziaria complessiva, frutto della riprogrammazione

delle risorse, è pari a 615 milioni e farà capo al dipartimento regionale delle Attività produttive guidato da Carmelo Frittitta. Gli interventi da realizzare in Sicilia con "Step" riguardano, in particolare, alcuni ambiti tecnologici che hanno mostrato un forte dinamismo come il settore della micro e nanoelettronica e quello delle bioscienze, e il settore energetico dove sono attive nel territorio realtà imprenditoriali consolidate. Intanto la Commissione europea ha approvato la richiesta della Regione di un contributo di 68 milioni, a valere sul Po Fesr 2014-2020 per il progetto "Ipcei Microelettronica Sicilia", fi-



Peso: 1-2%, 16-24%

nalizzato a potenziare tecnologie chiave e componenti innovative, soprattutto nei settori dell'industria automobilistica e dell'internet delle cose. «Un contributo che concorre alla realizzazione del primo stabilimento ad alta tecnologia in Europa dedicato alla produzione integrata di microchip - dice l'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo - Il progetto rafforza il posizionamento dell'Italia nel panorama tecnologico internazionale, supportando anche la creazione di nuove opportunità di lavoro qualificato in Sicilia».

Ed è proprio questo il punto: il lavoro qualificato. Un tema che è emerso nel corso di un incontro all'Università di Catania a metà maggio: ogni anno e per i prossimi dieci servirebbero almeno dai 50 ai 150 nuovi ingegneri in Elettronica, oggi sono in media trenta l'anno. «Il

punto vero di tutta la questione è attrarre talenti per dare risposte quanto più qualificate alle aziende che hanno scelto di insediarsi qui» dice Fabio Bançalà, che con la sua Futurea (fabbrica di startup e challenger company) ha lanciato Etna Devices. «La nostra iniziativa spiega - nasce proprio per affrontare il gap tra domanda e offerta di ingegneri elettronici in Sicilia, dove attualmente esiste una carenza significativa di talenti nel settore. La missione di Etna Devices è creare un polo di eccellenza per le risorse umane, puntando su quattro driver fondamentali: attrazione di talenti fuori dal territorio, retention del capitale umano, attrazione delle risorse locali e formazione delle competenze. La sfida è fornire soluzioni su misura per le aziende del campo dei semiconduttori, rispon-

dendo alle esigenze dinamiche amplificate dall'impatto dell'AI e dalla crescente complessità dei prodotti, che richiedono innovazione rapida e ricerca di talenti specializzati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bançalà (Etna Devices):
«In Sicilia attualmente esiste una carenza significativa di talenti nel settore»
Ogni anno e per i prossimi dieci servirebbero almeno dai 50 ai 150 nuovi ingegneri in elettronica



Peso:1-2%,16-24%



«Dobbiamo imparare a convivere»

Il sindaco Trantino. «Ogni comune dovrebbe avere una spazzatrice così come avviene con le località di montagna con gli spazzaneve. Il fenomeno non va drammatizzato»

CARMEN GRECO

CATANIA. «Non è più un'emergenza, dobbiamo convivere, senza drammatizzare il fenomeno». Il sindaco Enrico Trantino è combattuto fra due sentimenti. Il senso di frustrazione per la nuova pioggia di cenere proprio nel momento in cui s'erano iniziate le operazioni di pulizia della città, e la consapevolezza di non piangersi addosso: «dobbiamo solamente risolvere il problema con le unioni operative per capire come e quando muoverci per avviare alla più rapida soluzione l'inconveniente. In passato, magari, la pioggia riusciva a mitigare e "lavare" parte del problema. Ora la siccità prolungata

non ci aiuta».

È stata messa in campo qualche azione unitaria con gli altri Comuni?

«Come sindaco metropolitano avevo manifestato l'intenzione di convocare tutti sindaci dei paesi dell'Etna perché, in effetti, non ha senso muoversi con una strategia spot. Serve un metodo unitario che ci consenta di intervenire dove necessario, sui vari versanti dell'Etna. Intanto bisognerebbe verificare il costo di alcune macchine spazzatrici che potremmo comprare come città metropolitana e, quindi, evitare quegli interventi che molto spesso vengono compiuti sulla base di esigenze immediate, ma che - a mio avviso - potrebbe-

ro essere tamponati preventivamente e più tempestivamente. D'altra parte se tutte le località montane del mondo hanno gli spazzaneve, non capisco perché non dovremmo dotarci noi di spazzatrici per la cenere».



Peso: 1-15%, 3-33%

Quante di queste spazzatrici ha la città metropolitana?

«Nessuna. A Catania ci affidiamo alle ditte che provvedono alla raccolta dei rifiuti, non so in passato gli altri comuni cosa abbiano fatto, ma credo abbiano proceduto allo stesso modo. Secondo me la città metropolitana o la Scmc (l'azienda speciale nata dalla cenere di Pubbliservizi ndr) potrebbero acquistare questi mezzi, ma è un'ipotesi che va verificata così come l'eventuale reperimento dei fondi». **Insomma al momento ogni Comune va per i fatti suoi...**

«Sì, è chiaro che dovremmo essere più coordinati nell'attività».

Sulla pulizia c'è un piano... Per l'utilizzo della cenere?

«Questo non dipende da noi, è un combinato disposto dal piano rifiuti e dalle iniziative dell'Università che ci deve

dire cosa effettivamente si può fare con la cenere. Se utilizzarla come fertilizzante o come materiale per l'edilizia».

Ma di studi sull'utilizzo della cenere se ne parla da vent'anni...

«Infatti, ma non avendo competenze tecniche in materia non è il caso di sbilanciarsi su valutazioni che non mi competono. Il discorso dello smaltimento è un problema del piano dei rifiuti regionale...».

Ma poi è il sindaco che si ritrova la città ricoperta di cenere...

«Infatti questo non significa che rimanga indifferente. È chiaro che solleciterò l'adozione di uno schema e di un modello che ci permetta di essere pronti ogni qualvolta si verifichi "l'incidente" cenere».

Molti turisti non hanno mai visto questo fenomeno e ci sono state anche delle disdette. Non pensa che una campagna informativa negli aeroporti, nelle stazioni ferroviarie e dei bus possa servire a "spiegare" e tranquillizzare?

«Io avrei delle perplessità su un'eventuale campagna d'informazione in questo senso. È come se volessimo concentrare l'attenzione su qualcosa che il turista può leggere come un inconveniente, un pericolo. Secondo me sulla cenere deve calare il silenzio. Quando all'inizio di luglio ci sono stati qui mille ragazzi da tutta Europa per il Junior a-

chievement Italia, si è messa a piovere cenere e loro sono rimasti affascinati, nemmeno per un secondo ho colto in loro inquietudine o preoccupazione...».

E le cancellazioni negli hotel?

«Ma forse più per la chiusura dell'aeroporto e per i disagi che comporta, non per l'Etna. S'era parlato di un nuovo radar che avrebbe permesso di accertare la presenza di cenere in qualunque condizioni di tempo per atterrare e decollare... Non so a che punto sia, ma essendo soci solleciteremo un approfondimento con il management dell'aeroporto per conoscere se effettivamente si stia facendo il possibile su questo fronte».

E il discorso sui rischi per la salute?

«Non abbiamo mai approfondito la specificità relativa alla cenere dell'Etna ma i livelli delle polveri sottili secondo l'ultimo rilevamento di Arpa ci hanno rivelato che con la cenere il limite viene superato del 50% e quando avviene questo è chiaro che la preoccupazione c'è».



Enrico Trantino



Peso:1-15%,3-33%

Zes Sud, il credito d'imposta sarà una briciola è scontro tra Fitto e il direttore delle Entrate

Investimenti. Domande per 10 miliardi, budget di 1,7. Ruffini taglia l'incentivo al 17%. Il ministro: «Atto senza confronto»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La Zes unica del Sud parte con una colossale delusione del sistema imprenditoriale e con uno scontro istituzionale tra il ministro Raffaele Fitto e il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini.

Che la misura del credito d'imposta al 50% (60% per le Pmi) sui nuovi investimenti realizzati al Sud potesse "tirare" molto e che le risorse stanziolate fossero insufficienti lo si era già intuito al momento del varo del decreto congiunto a firma di Fitto e del collega dell'Economia, Giancarlo Giorgetti; tant'è che il testo stesso prevedeva di suddividere le risorse fra tutte le istanze pervenute e che la percentuale effettiva sarebbe stata determinata dopo. Ma nessuno poteva immaginare che in appena un mese, dal 12 giugno al 12 luglio, le imprese avrebbero presentato una mole di istanze per investimenti già avviati o da avviare entro il prossimo 15 novembre (per completarli entro l'anno prossimo), chiedendo crediti d'imposta per quasi 10 miliardi. Tutto ciò a fronte di un budget stanziato di circa 1,8 miliardi: una miseria, al confronto. Tant'è che Ruffini, vedendosi piovere una valanga di richieste esattamente per 9 miliardi 452 milioni 741mila 120 euro, lunedì scorso si è visto costretto ad adottare un provvedimento "spalmando" il miliardo e 670 milioni che aveva a disposizione e ottenendo una percentuale di rimborso per singolo progetto pari al 17,6668% del credito cui si ha diritto, che per le Pmi si traduce in un magro 10% (ancora meno per medie e grandi imprese). Ciò significa che chi ha progettato un intervento da 500mila euro sperando di recuperare 250mila, adesso si ritrova in mano un rimborso massimo negli anni di 50mila euro se è una Pmi. Quindi, probabilmente non andrà avanti. Peccato, perché un monte di 20 miliardi di investimenti avrebbe dato una forte spinta al Pil del Sud.

Ma non è detta l'ultima parola. Fitto ieri sera ha detto che quello di Ruffini è stato un «provvedimento adottato senza alcun confronto», dato che già lo scorso 17 luglio aveva

chiesto a Ruffini, «al fine di qualificare le richieste pervenute dalle imprese, alcune informazioni indispensabili per l'implementazione della misura. Tale richiesta, avanzata inizialmente nella piena consapevolezza che in assenza di queste informazioni vi è il rischio di penalizzare le iniziative degli operatori economici realmente interessati, è tuttavia rimasta inevasa». Tant'è che ieri il ministro ha scritto nuovamente al capo delle Entrate chiedendogli, in più, «un'analisi dei dati in possesso dell'Agenzia».

Fitto ha spiegato che «le imprese, ragionevolmente, hanno prenotato un ammontare di credito d'imposta superiore a quello corrispondente agli investimenti già realizzati, e l'esatto ammontare di investimenti da agevolare sarà noto solo nel 2025, quando le imprese daranno evidenza degli investimenti effettivamente realizzati. Ciò significa che l'ammontare di credito d'imposta richiesto è solo un valore potenziale, che deve essere attentamente esaminato». Fitto ha ricordato, infine, a Ruffini che «l'agevolazione fiscale deve essere in linea con l'ambizione della misura varata dal governo».

Non si sono fatte attendere le reazioni dalla Sicilia. Francesco Paolo Trapani, uno dei massimi esperti di finanza agevolata, ha sottolineato che «com'era ampiamente prevedibile, il meccanismo promosso dal ministro Fitto è stato travolto da un'ondata di prenotazioni. Complice una procedura estremamente facile ed un aiuto teorico più generoso, ma soprattutto a causa di un fenomeno di accaparramento ai limiti dell'isteria collettiva. Nei fatti, una piccola impresa si vedrà riconoscere il 10% delle somme spettanti. Un'autentica *débâcle*. Lo strumento normativo - ha aggiunto Trapani - prevede una sorta di secondo tempo legato agli investimenti effettivamente realizzati entro il 15 novembre, pertanto è ragionevole attendersi che tra marzo ed aprile del 2025 le imprese "superstiti" riceveranno una gradita sorpresa con un incremento (anche sensibile) delle somme spettanti. Alla fine, però, possiamo affermare che lo strumento agevolativo è già da considerarsi fallimentare. Con il

10% di contributo massimo per il 2024 e con incerte prospettive per il futuro, verranno realizzati quegli investimenti che si sarebbero realizzati comunque. Senza alcun effetto incentivante. Ma questa non è politica economica, è politica del consenso costata 1,7 miliardi».

Drastica la critica della segretaria generale della Uil Sicilia, Luisella Lioni: «I contenitori a corto di contenuto servono a poco, anzi rischiano pure di innescare effetti-boomerang. Se mancano risorse sufficienti per gli incentivi promessi a chi investe nella Zes unica per il Sud, se il credito d'imposta ha coperture per poco più del 17% rispetto alle richieste, sviluppo e lavoro non decollano. Per la Sicilia, come per il resto del Sud Italia, si fa concreto il timore di una nuova opportunità negata. Lo Stato trovi le risorse per onorare gli impegni assunti con chi ha creduto nella Zes e per non perdere credibilità con chi vorrà crederci domani».

Infine, Gianluca Manenti, presidente di Confcommercio Sicilia: «Purtroppo era prevedibile. Dovevamo conquistare il mondo e ci siamo ridotti a dominare una sgualcita caserma di periferia. A questo punto, che attrattività avrà questa Zes? Diamo spazio a una sorta di legge sulla diseconomia piuttosto che favorire gli investimenti. Grandi perplessità a fronte di una risposta degli investitori che era stata congrua. Tutto da rivedere, dunque, perché questa Zes unica rischia di rivelarsi un boomerang e, sinceramente, gli imprenditori che speravano in qualcosa di meglio, si vedono ora limitati nelle loro opportunità di crescita. Ma davvero non riusciamo a gestire con oculatezza le potenziali occasioni che si potrebbero creare?».



Peso: 48%



Peso:48%

LA NOMINA DELLA GIUNTA REGIONALE

Asp Ct, Laganga Senzio direttore generale il super-manager torna dopo l'interdizione

LUISA SANTANGELO

«Sono appena atterrato da Roma, non ho ancora ricevuto notifica ufficiale della nomina». Giuseppe Laganga Senzio si schermisce, ma la notizia nel frattempo è stata diffusa anche dall'ufficio stampa della Regione Siciliana. È lui il nuovo direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale di Catania, nominato dalla Giunta guidata dal presidente Renato Schifani nel corso della seduta di ieri. «Con questo provvedimento - dice una nota di Palazzo d'Orleans - si chiude il procedimento di nomina dei 18 manager delle Aziende e degli enti del Servizio sanitario pubblico regionale».

Classe 1976, originario di Capizzi (Messina), Laganga Senzio è pronto a rimettere piede negli uffici di via Santa Maria La Grande. Rientrarci, giustappunto, perché c'era già stato. La sua nomina a commissario straordinario dell'Asp etnea è arrivata con una delibera della Giunta regionale il 31 gennaio 2024. «Nelle more della conclusione dell'iter amministrativo» per la nomina dei direttori generali, si leggeva nel provvedimento.

Laganga Senzio, insomma, sarebbe stato prima commissario straordinario e poi, quando i tempi fossero stati maturi, direttore generale. Il percorso, però, si complica a maggio: il 14 del mese viene resa nota l'indagine della

Procura di Messina sui rapporti tra il Policlinico universitario peloritano e il centro clinico privato Nemo Sud, polo per la riabilitazione neurologica. Gli indagati sono nove, a vario titolo. Tra questi ci sono anche l'assessora regionale alla Salute Giovanna Volo e Giuseppe Laganga Senzio. Nei confronti di quest'ultimo, il giudice per le indagini preliminari dispone il «divieto temporaneo di contrattare con la pubblica amministrazione e del divieto temporaneo di esercitare l'impresa in ambito sanitario entrambe per la durata di dodici mesi dall'inizio della loro esecuzione».

I capi d'imputazione che riguardano Laganga sono due, per fatti che sarebbero stati commessi a Messina tra il 2016 e il 2017: secondo l'accusa, Laganga - ai tempi direttore amministrativo e commissario straordinario del Policlinico di Messina - insieme ad altri indagati, avrebbe distratto denaro dall'ospedale messinese per devolverlo alla fondazione che gestiva il centro Nemo Sud. L'accusa della Procura della città dello Stretto ruota attorno alla stipula di due delle convenzioni che rendono possibile il finanziamento.

Il 17 giugno scorso il manager indagato «ha rassegnato le proprie dimissioni volontarie con effetto immediato», si legge nel decreto con il quale la Regione prende atto della scelta. Del

resto, il 13 dello stesso mese l'assessorato regionale alla Salute aveva preparato una nota «inerente la proposta di revoca dell'incarico». Era, insomma, arrivato il momento di prendere una decisione.

All'inizio di luglio, la misura interdittiva nei confronti di Laganga Senzio viene revocata dalla gip, che accoglie la richiesta degli avvocati difensori del manager, Carmelo Peluso e Antonino Favazzo. «Le esigenze cautelari possono ritenersi definitivamente cessate», si legge nel decreto della giudice per le indagini preliminari, anche in considerazione del «tempo trascorso dai fatti» e del «comportamento tenuto dal medesimo a seguito della sottoposizione alla misura cautelare».

Adesso, meno di tre settimane dopo la revoca della misura interdittiva, la Regione nomina di nuovo Laganga Senzio. Una decisione che era nell'aria: non era stato sostituito in qualità di commissario straordinario, tra gli addetti ai lavori si vociferava che si attendesse la decisione dei magistrati per agire di conseguenza. E così è stato. ●



Peso: 23%

LA DENUNCIA DI CNA

«Fallimento Zes Unica: in Sicilia il contributo per le piccole imprese passa dal 60% al 10%»

La disposizione del 22 luglio del direttore dell'Agenzia delle entrate ha reso noto che l'ammontare delle richieste delle imprese per il contributo per gli investimenti nella Zona economica speciale per il Mezzogiorno è di quasi 9 miliardi e 500 milioni, a fronte di un miliardo e 670 milioni di risorse disponibili. Questo determina che la percentuale del credito d'imposta effettivamente fruibile sarà pari al 17,6%. In Sicilia dunque il contributo a fondo perduto, invece che corrispondere al 60% dell'investimento per le piccole imprese, diverrà un risibile 10,6%, per le medie 8,8%.

«Tutto ciò non fa altro che confermare le nostre preoccupazioni lanciate in più occasioni, specie durante l'ultima assemblea territoriale dedicata proprio a questo tema - dichiarano Floriana Franceschini e Andrea Milazzo, rispettivamente

presidente e segretario di Cna Catania - Il dato ufficiale fornito dall'Agenzia delle entrate unito alla totale assenza di autorizzazioni uniche a oggi rilasciate, alla soglia minima di investimento di 200mila euro e, soprattutto, al mancato rinnovo del credito d'imposta per il Mezzogiorno (sostituito appunto dal credito d'imposta Zes) sono l'ennesima riprova del progressivo svuotamento di significato di una idea forte che per anni ha di fatto soltanto illuso gli imprenditori siciliani».

«A ben vedere - aggiungono Franceschini e Milazzo - la precedente soluzione (con zone economiche speciali perimetrare e credito d'imposta del Mezzogiorno) appare oggi assai più utile dell'ultima formula rinvenuta. Non solo per la dotazione incommensurabilmente più alta (complessivamente oltre 30 miliardi), ma anche per la odierna totale

assenza di una coerente visione strategica sullo sviluppo dei vari territori».

«Ma c'è di più: le pessime nuove indurranno non pochi piccoli imprenditori a rinunciare al proprio progetto di investimento. Il risultato finale sarà sì l'innalzamento dell'intensità dell'aiuto, ma - tagliati ulteriormente fuori i piccoli - a tutto vantaggio delle realtà più grandi. Insomma, sempre più lo strumento Zes pare essere destinato a un depotenziamento totale della sua filosofia di partenza. Non si tratta di diverse visioni politiche, ma di credere o meno in qualcosa - concludono Franceschini e Milazzo - Purtroppo, come facilmente prevedibile, sembra si sia imboccata la strada dell'ennesima debacle. Per il Sud, per la Sicilia, per Catania. Si è davvero riusciti a fare la zona economica speciale più inutile del mondo». ●



Peso: 16%